

## Claudio Azzara/L'incontro romano-barbarico alle origini del Medioevo

[C. Azzara, *Le invasioni barbariche*, il Mulino, Bologna 1999, pp. 145-147]

Per il medievista Claudio Azzara (nato nel 1964), le invasioni barbariche giocarono un ruolo di primo piano nell'avvento di un mondo nuovo, irriducibilmente differente rispetto a quello antico. Come illustra il brano che abbiamo scelto, l'incontro dell'Occidente romano con le popolazioni provenienti dai territori euro-asiatici cambiò in profondità gli assetti vigenti: si instaurarono nuovi equilibri socio-politici, si organizzarono nuove forme di solidarietà e nuovi modi di cooperazione. L'espressione più completa di queste trasformazioni furono i regni romano-barbarici che, sostituitisi all'Impero romano d'Occidente, realizzarono una fusione sul piano etnico, politico e ideologico del mondo latino con quello barbaro.

A partire dalla fine del IV secolo rilevanti masse umane rimasero coinvolte, negli immensi spazi euro-asiatici, in un vasto fenomeno migratorio, le cui cause di fondo restano nella sostanza imprecisabili e che, spingendole verso occidente con una serie di spostamenti a catena, portò molte di esse ad abbattersi, da ultimo, sui confini dell'impero romano. Molte di queste popolazioni, di natura quanto mai eterogenea [...], non erano del tutto estranee all'ecumene romana, bensì ne costituivano una sorta di periferia, capace di dialogare con il centro e di subirne gli influssi e le suggestioni. [...] La deposizione dell'ultimo imperatore occidentale<sup>1</sup>, nel 476, fu evento meno traumatico per i contemporanei di quanto non sia diventato significativo termine di cesura nella convenzione dei moderni; l'impero, pur mutilato territorialmente, proseguì di fatto la sua esistenza senza soluzione di continuità nella *pars orientis* [parte orientale]. Per i romani dell'Occidente si trattò piuttosto di perseguire nuovi equilibri all'interno dei regni che si erano venuti a creare e di accettare nuovi modi di cooperazione con quei barbari che la cultura romana, pagana e cristiana, della tarda antichità aveva in larga misura identificato con lo strumento (se non la causa) della fine della propria civiltà. I regni che vengono abitualmente chiamati romano-barbarici<sup>2</sup>, a rimarcare la fisionomia mista sui piani etnico e politico, furono, più che il prodotto di modelli

istituzionali tradizionali dei barbari, una creazione scaturita dal determinante incontro con le strutture della romanità e con il bagaglio ideologico di questa e tradirono un carattere di accentuata sperimentazione, nella non facile ricerca di assetti efficaci per situazioni prive di precedenti; proprio a causa di tale empiria e della difformità delle situazioni specifiche, i percorsi e gli esiti furono diversi caso per caso. [...]

L'estremo tentativo esperito da Giustiniano<sup>3</sup>, attorno alla metà del VI secolo, di ripristinare l'antica unità dell'impero, ideologica e politica prima ancora che meramente territoriale, recuperando le province mediterranee dell'Occidente, rappresentò un disegno tanto ambizioso quanto destinato a un inevitabile fallimento, dal momento che non sussistevano ormai più le condizioni materiali e le risorse per mantenere sotto un'unica autorità un ambito così esteso; l'immediata perdita di quanto era stato appena conquistato, in seguito all'arrivo dei longobardi in Italia e degli arabi nell'Africa del nord, contribuì a una complessiva contrazione della compagine imperiale – manifesta anche in Oriente – che accelerò il processo di allontanamento politico e culturale del mondo di lingua greca dall'Occidente latino, destinato ad approfondirsi nel tempo. Proprio l'esperienza del regno dei longobardi in Italia, a lungo impropriamente considerata come una semplice parentesi nella storia della penisola, e invece parte integrante e significativa

della stessa, si configura come un interessante esperimento di evoluzione (sul piano sociale, oltre che delle istituzioni) della dominazione di una stirpe barbarica [...] nel cuore stesso della romanità; un esperimento che venne però interrotto, sotto il profilo politico, dall'emergere della nuova convergenza di interessi tra il papato, in via di sganciamento da Costantinopoli, e la dinastia dei Pipinidi<sup>4</sup>, che andava allora imponendosi sul mondo franco. La progressiva cristianizzazione delle antiche stirpi barbariche giocò un ruolo determinante sia nello stimolare i meccanismi dell'acculturazione delle *gentes* [i clan familiari] sia nel modellare l'ideologia politica e gli assetti istituzionali dei loro regni, fino a dar vita a una nuova solidarietà dell'Occidente nel segno della fede comune e a promuovere l'allargamento dei suoi stessi confini.

1. Flavio Romolo Augusto fu deposto dal generale germanico Odoacre.

2. Sulle rovine dell'Impero romano prendono corpo, a partire dal V secolo, una serie di piccole formazioni politiche, i cosiddetti "regni romano-barbarici": romani perché l'amministrazione resta quasi ovunque quella romana; barbarici perché fondati sul predominio della casta guerriera germanica e perché i nuovi arrivati mantengono parte dei propri costumi. Tra i principali ricordiamo quelli dei Franchi, dei Visigoti, dei Vandali, degli Ostrogoti, degli Anglosassoni.

3. Tra il 535 e il 562 l'imperatore Giustiniano I di Bisanzio (482-565) cercò di riconquistare l'Italia. Dopo vicende alterne la penisola fu strappata ai Goti, ma si trattò di una riconquista effimera perché già nel 568 i Longobardi la invasero.

4. I Pipinidi furono una dinastia di nobili franchi che nel corso dell'VIII secolo riuscì ad imporre la sua autorità su tutti i regni dei Franchi. Capostipite dei Pipinidi fu Pipino di Landen, detto "il Vecchio", mentre l'ultimo dei suoi esponenti fu Carlo Martello, fondatore della dinastia carolingia. La convergenza di interessi a cui si allude in questo passo riguarda sia il sostegno che la Chiesa garantì a Carlo Martello nel riorganizzare i regni franchi sotto il suo dominio, sia la vittoriosa battaglia di Poitiers del 732 con cui fu respinta l'avanzata saracena.